Vita e miracoli di un libero territorio

Arturo

Dalla Libera Repubblica della Maddalena all'evolversi di un conflitto sempre più serrato e convinto per impedire la realizzazione del disastro ad alta velocità: quanti appuntamenti ci hanno coinvolto in queste settimane e ci aspettano per la stagione a venire. Non solo in Valsusa, perché per fermare le mire dei signori del TAV occorrerà necessariamente estendere le possibilità di mobilitazione e di intervento anche ad altri territori. Così potremo fare allentare la pressione militare-repressiva sul cantiere di Chiomonte e sulla valle intera, così si dimostrerà ancora una volta che i valsusini non sono soli in una lotta che sta nei cuori di noi tutti, così ancora, chissà, si avrà modo di vivere anche altrove la gioiosa e liberatrice efficacia dell'autorganizzazione tra libere genti su liberi territori.

L'esperienza della Libera Repubblica della Maddalena ha contraddistinto questo inizio estivo tra le montagne valsusine. Una zona liberata, difesa dalle barricate, in cui le forze dell'ordine, almeno ufficialmente, per oltre 40 giorni, non hanno potuto entrare. Una sfida allo Stato e all'Autorità che ha suscitato, in certi ambienti, ancor più preoccupazione che la tenace opposizione valsusina al TAV. Un'esperienza che ha saputo far convivere tendenze e aree di pensiero distanti tra di esse, che ha saputo superare, attraverso la pratica quotidiana della resistenza ai poteri forti, le abitudini, le diffidenze, le divisioni e le prevenzioni che sorgono inevitabili quando persone e atteggiamenti così diversi partecipano ad una lotta popolare come quella contro il TAV.
Al di là delle assemblee, in cui emergono le posizioni di chi ha favella o si fa portavoce del movimento, ma spesso è assente nei turni di notte o nella gestione collettiva dell'accampamento, il confronto lo si è avuto nella pratica, con la gente che non parla nelle assemblee ma è presente nell'erigere una barricata o a fare da mangiare, a bloccare gli accessi o a ritracciare un sentiero abbandonato. Durante l'ultima settimana di giugno, negli spazi libe-

rati della Repubblica della Maddalena, si è tenuto un Accampamento Resistente, durante il quale, tra febbrili preparativi in vista dello sgombero delle forze dell'ordine, si sono toccati, durante vari dibattiti, temi sicuramente inerenti all'esperienza che si stava vivendo. Dalle lotte tedesche contro il nucleare, che ci forniscono preziosi e utili consigli per continuare i blocchi dei vagoni di morte a casa nostra, alla resistenza Mapuche contro lo sfruttamento delle risorse di Pacha Mama nelle terre cilene. Per quanto riguarda i trasporti di scorie nucleari, abbiamo appreso che i carichi di morte in partenza da Saluggia si dirigeranno d'ora in poi verso il passo del Sempione e da lì in Francia, evitando la Valsusa. In un clima carico di tensione, il governo ha deciso di rinunciare all'ennesimo trasporto, previsto per la prima settimana di giugno. Un piccolo segnale di come le lotte e l'opposizione alla fine paghino. Anche se il problema è solo rimandato, questo cambio di percorso prima e la rinuncia in seguito dimostrano che la mobilitazione di qualche centinaio di persone in un territorio come la Valsusa può determinare le scelte del governo.



Vita alla Libera Repubblica della Maddalena...

Durante la settimana si è poi parlato delle organizzazioni sociali nelle comunità di montagna, partendo dall'epoca pre-romana per arrivare alle esperienze delle Repubbliche partigiane nel 1944. Una fitta serie di interventi e approfondimenti ha contraddistinto quella settimana di accampamento, tra gente che spostava pietre dagli angoli e altre che le rimettevano, attraverso decine di falsi allarmi, segnalazioni, voci, illazioni, bofonchiate. C'era chi montava il palco per il concerto e chi seminava il terrore indicando infiltrati.

Lo sgombero, annunciato e previsto, si è concluso tra una fitta pioggia di lacrimogeni. I manifestanti, dopo aver resistito alcune ore agli smisurati mezzi messi in campo per l'operazione, hanno abbandonato i presidi fuggendo per i monti. La cornice di questo scenario la dipingevano i signori della Questura che, attraverso i giornali di regime, soffiavano sulle braci della tensione, cercando ancora una volta di separare il movimento tra "buoni" e "cattivi". Le decine di articoli apparsi negli ultimi tempi sui giornali dei padroni, alcuni dei quali esplicitamente dedicati ai redattori di Nunatak, hanno tutta l'aria di voler imbastire maglie per future inchieste. L'attacco repressivo di cui siamo oggetto non ci ha impedito di organizzare una efficiente cucina con annesso forno pizza e di fornire ristoro, fino all'invasione delle forze dell'ordine, alle centinaia di manifestanti presenti. Il tendone di Alpi Libere ha accolto la cucina dei comitati, mentre dibattiti e concerti si susseguivano ad un ritmo incalzante. La sensazione di vivere un momento unico ha colpito tutti coloro che hanno partecipato.

L'altro segnale importante di quei giorni sono state le dichiarazioni ufficiali dei comitati NO TAV, che smentivano ogni possibile "infiltrazione" dichiarando che dietro le maschere anti-

gas c'era tutto il movimento contro il treno veloce. La domenica seguente veniva indetta una manifestazione nazionale a Chiomonte. Tre differenti cortei si dirigevano contemporaneamente verso il cantiere e venivano accolti con uno smodato uso di lacrimogeni. Sul versante Nord del cantiere si consumava una accanita battaglia tra manifestanti e forze dell'ordine che si concludeva con un bilancio sicuramente negativo da parte nostra, nonostante la grande dimostrazione di volontà e determinazione messa in campo dai manifestanti. Cinque persone arrestate e pestate, e nei giornali del giorno seguente la censura tipica di regime non impediva di mostrare una foto in cui un manifestante veniva brutalmente massacrato a calci in un girotondo di forze dell'ordine. La stessa sorte è però toccata ad un carabiniere inciampato mentre i manifestanti effettuavano una contro carica. La magnanimità dimostrata in quei frangenti ha messo in evidenza, se mai ce ne fosse bisogno, il grado di lealtà e di correttezza dei cosidetti "violenti". I valori etici dei resistenti nel bosco non sono stati certo pari all'operato dei loro nemici: il carabiniere, nonostante le ammaccature, è stato riconsegnato ai suoi colleghi, mentre i nostri compagni e compagne venivano trasferiti in carcere. La mancanza di maschere antigas efficaci ha impedito a tanti di potersi avvicinare ai fronti, mentre migliaia di persone si aggiravano per i boschi senza sapere dove andavano. Dopo sei ore di battaglia, nel tentativo purtroppo fallito di tagliare le recinzioni e invadere il cantiere da più lati, i resistenti decidevano di abbandonare l'attacco. Lo smisurato numero di forze dell'ordine presenti impediva qualsiasi altra iniziativa. In una certa misura lo si poteva immaginare, i lacrimogeni restano un buon deterrente. Bisogna adesso vedere per quanto tempo le Autorità potranno mantenere migliaia di celerini a presidio del cantiere. Nel frattempo alcuni reparti degli alpini hanno cominciato ad affiancare le forze dell'ordine. In ogni caso, il costo da sostenere per sorvegliare i cantieri diventa oneroso. Questa battaglia la potremo vincere soltanto mantenendo una pressione costante con i presidi NO TAV, mettendo in campo tutte quelle pratiche che il movimento valsusino sembra aver fatto proprie. Il costo per mantenere in funzione l'apparato repressivo deve diventare enorme e deve riuscire a costringere il governo a fare marcia indietro. Questa battaglia la potremo vincere soltanto se restiamo insieme e non permettiamo l'isolamento dei compagni oggetto di criminalizzazione, allargando la solidarietà, mantenendo la presenza e l'attenzione.



... e la desolazione dell'invasione delle divise dopo lo sgombero.

La Libera Repubblica della Maddalena è stata una buona occasione per mettere in pratica quanto dai primi numeri di questa rivista andiamo dicendo. Una buona occasione per riflettere sui limiti che si sono profilati all'orizzonte e per rilanciare la proposta di un movimento

di lotta antiautoritario in montagna, lontano dai partiti e dalle istituzioni, che si organizza in difesa del territorio, che getta le basi di una resistenza ancora possibile e praticabile, che sperimenta nuove reti di relazioni vere e solidali: un percorso che ha bisogno urgente di partecipazione, di confronto e di esperienza per continuare a crescere e svilupparsi.



Boschi di Chiomonte, 3 luglio 2011.

Una grande opportunità è adesso a portata di mano. Occorre rinserrare le fila e essere lungimiranti, pensando alle prossime mosse degli avversari, preparando i futuri campi d'intervento contro le nocività e i loro fautori sulle Alpi.

In Valsusa abbiamo contribuito a scrivere una pagina della storia della Resistenza sulle montagne. Una lotta che è diventata uno degli ultimi baluardi di libertà nella penisola italica e perfino altrove. Non siamo scesi in campo per ricevere medaglie, ma per fornire il nostro appoggio, con la nostra presenza e le nostre proposte, ad una lotta che abbiamo seguito fin dalla sua nascita. Senza dimenticare, neppure per un passo, Sole e Baleno, che in questa lotta persero la vita.

Le foto nelle pagine precedenti sono opera di Stefano (Radio NoTav), quella qui sopra è tratta da internet.